



Crosetto ad alzo zero contro i «padani» e Tremonti: con loro tra due mesi un'altra manovra

E il Tesoro spinge per l'Iva

senatori Pd - di cui facciano parte tutti i presidenti dei gruppi che, in un termine molto breve, massimo tre mesi, produca per l'aula un testo che contenga la riduzione dei parlamentari, la riformulazione dell'articolo 81 sul pareggio di bilancio e la riforma costituzionale per il riassetto degli enti locali». Un'ipotesi che ha già ricevuto un'ampia adesione. Se a questo si aggiunge la minaccia delle Regioni di sollevare la questione di costituzionalità sui tre articoli che riguardano gli enti locali, si capisce che è molto probabile lo stralcio di quella parte.

Il cantiere della manovra procede in vista del termine degli emendamenti lunedì sera. Crosetto avrebbe presentato ad Alfano un emendamento che punterebbe a ridurre del 25% i dipendenti pubblici. Pare che il sottosegretario alla difesa si sia lamentato con il leader Pdl per il peso

Trattative

Nulla di fatto ieri nell'incontro tra Alfano e il ministro leghista

Appuntamento

Lunedì vertice Berlusconi-Bossi per l'intesa definitiva

che la burocrazia ha sulle scelte politiche («i burocrati hanno scritto l'80% della manovra», avrebbe detto). Intanto Ignazio La Russa prepara una proposta per la cessione di una parte del patrimonio della Difesa, che potrebbe valere un miliardo di euro.

Sull'ipotesi del prelievo del 5% per i redditi sopra i 200mila euro reagiscono le associazioni dei dirigenti, che decidono di unire le loro forze. L'argomento è il solito: sono sempre gli stessi a pagare. Ultimo fronte è quello contrario alla Robn Tax. Sindacati e Confindustria sono uniti nel condannare l'ipotesi di estensione del prelievo anche ad altri settori, oltre quello petrolifero. Le sigle degli elettrici accusano: così si colpiscono i settori ancora produttivi, nonostante la crisi. Altero Matteoli, tuttavia, assicura che l'idea di estendere la tassa a tutti i sistemi a rete (anche le tlc) non sarà seguita. ♦

Confindustria e norme sul lavoro: «Valutino assieme le parti sociali»

Per la Cgil l'art.8 del decreto anti-crisi in tema di lavoro è inaccettabile e mette in discussione l'intesa unitaria del 28 giugno. Ma anche Confindustria chiede un incontro tra le parti sociali per trovare una posizione comune.

MARCO VENTIMIGLIA

Iniqua, inefficace, improvvisata... In questi giorni frenetici gli aggettivi per etichettare la manovra anticrisi del governo si sprecano. Senonché, visto in ottica lavorativa e sindacale, il decreto evidenzia ulteriori peculiarità negative.

Se da un lato è palese l'odioso tentativo di utilizzare un provvedimento d'urgenza per veicolare dentro un argomento estraneo e delicatissimo come la tutela dei lavoratori, dall'altro emerge la confusione del testo. In particolare fa discutere l'articolo 8 della manovra, quello che rilancia la contrattazione aziendale riconoscendole la forza di derogare ai contratti nazionali e anche alle leggi. Peccato che lo stesso argomento era già stato affrontato e messo al centro dell'intesa tra le parti sociali siglata il 28 giugno.

Da qui l'alzata di scudi della Cgil, che ha posto la questione fra quelle meritevoli della mobilitazione e del conseguente sciopero generale proclamato per il prossimo 6 settembre. Ma le scelte lineari di Corso Italia fanno paradossalmente meno notizia rispetto agli imbarazzi sul tema di Confindustria, che negli ultimi due giorni è sembrata palesemente a disagio, nel tentativo di conciliare il blitz dell'esecutivo con le affermazioni, sue e dei principali sindacati, a difesa dell'autonomia decisionale delle parti sociali in materia di accordi sul lavoro. Coloro che invece l'imbarazzo sembrano non conoscerlo sono Cisl e Uil, che difendono a spada tratta il testo dell'articolo 8.

AUDIZIONE AL SENATO

A rappresentare Confindustria nelle due ultime e importanti occasioni pubbliche è stato il direttore generale Giampaolo Galli. Ebbene, durante l'incontro di mercoledì nel quale il Pd ha presentato la sua contro-manovra, Galli ha detto una cosa non da poco, specie dopo il sostanziale assenso che Viale dell'Astronomia aveva dato ai contestati interventi in tema di lavoro contenuti nel decreto anticrisi. Il direttore generale ha proposto di fronte a Bersani un nuovo incontro tra le parti sociali per dare «un'interpretazione comune» sul contestato articolo 8 della manovra anche perché l'esecutivo non può decidere da solo su una materia tanto importante. Parole che Giampaolo Galli ha di fatto ripetuto ieri mattina, questa volta davanti la Commissione Bilancio al Senato. Per il dirigente di Confindustria l'arti-

colo 8 si presta a «interpretazioni che potrebbero non essere coerenti con l'accordo del 28 giugno». Per questo, ha aggiunto nel corso dell'audizione, «riteniamo necessario avviare una riflessione con le organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto l'accordo del 28 giugno per esaminarne i contenuti con riferimento alla questione delle intese modificative».

Senonché, la posizione degli industriali ha creato più di un disagio. Oltre a quello dell'esecutivo, si sono aggiunti i mal di pancia della Uil e della Cisl, con il segretario di quest'ultima che per ribadire le sue posizioni ha usato un argomento estremo: «Quello che non è stato capito - ha tuonato Raffaele Bonanni - è che Confindustria ha fatto pressioni per abolire l'articolo 18, e che questo rischio è stato arginato proprio con le norme della manovra che vincolano le deroghe ad accordi tra le parti». Cotanto retroscena, e chissà se Emma Marcegaglia lo confermerà, per confermare la valutazione positiva di Cisl e Uil sull'intervento del Governo, giudicato «compatibile, anzi un rafforzamento» dell'intesa siglata il 28 giugno.

COMUNICATO SUCCESSIVO

A volte, si sa, per far coincidere un disagio con una tirata di giacca basta una semplice telefonata. Protesta, naturalmente, destinata a non lasciare tracce ufficiali ma a determinare, quello sì, qualche correzione di rotta. Sia come sia, nel pomeriggio Galli è ritornato nuovamente protagonista, questa volta con un comunicato di Confindustria dalla problematica esegesi, nel quale in relazione all'articolo 8 «il direttore generale di Confindustria ritiene che non vi sia una non coerenza con l'accordo stesso (quello del 28 giugno, ndr), come invece è stato interpretato da altri». Piroette dialettiche molto distanti dall'argomentare di Susanna Camusso. Ieri il leader della Cgil ha ricordato agli altri sindacati e a Confindustria che «tutte le parti sociali per due volte avevano chiesto al governo di non intervenire in materia di lavoro, di lasciarla al confronto tra le parti. Sono invece arrivate le norme del decreto che non rafforzano l'accordo di giugno ma ne mettono in discussione la costruzione unitaria». ♦

5 MLD DI STERLINE

Il Regno Unito a caccia di evasori in Svizzera

— Mano pesante contro gli evasori fiscali: la Gran Bretagna che ha deciso di dare la caccia ai «parassiti della collettività». Si inizia dal paradiso fiscale per antonomasia: la Svizzera. Il Regno Unito ha infatti annunciato di aver trovato un accordo con le autorità elvetiche per riportare a casa, nel corso dei prossimi anni, 5 miliardi di sterline. Chi poi si ostinerà a tenere i denari nei forzieri svizzeri dovrà pagare tasse fino al 34% del valore totale. A Londra sono soddisfatti: David Gauke, sottosegretario al Tesoro, parla di trattato «storico». Parola un po' grossa per diversi osservatori: dopotutto la HM Revenue and Customs, l'agenzia britannica delle entrate calcola che tra le Alpi si nascondano 125 mld di sterline non dichiarati.